

SABATO
10
MARZO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

SEMBRA AVVICINARSI LA CHIUSURA DEL CONTRATTO MENTRE LA CLASSE OPERAIA TRAVOLGE OGNI FRENO

Oggi manifestazione unitaria antifascista: in piazza la forza operaia di Torino

IERI PIU' DI 10.000 DAVANTI MIRAFIORI

TORINO, 9 marzo

«Attento (anche a te) Trentin, i bidoni ci stanno sui coglioni». Questo cartello campeggiava proprio dietro al palco davanti a più di 10.000 metalmeccanici venuti in corteo da tutte le fabbriche di Torino. Ma Trentin non c'era: al suo posto i vertici confederali hanno mandato Gavioli, con la scusa che i tre segretari sono impegnati nella trattativa.

Trentin o Gavioli non fa differenza: per gli operai questa mattina non contava tanto il nome di chi saliva sul palco, contava innanzitutto la grande forza di migliaia di tute blu sotto il sole del piazzale antistante la palazzina di corso Agnelli. Il corteo più grosso è arrivato dalle Carrozzerie: nelle officine si è organizzato spazzando i reparti, raccogliendo la quasi totalità degli operai. Dalle Meccaniche sono arrivati invece tre cortei distinti. La partecipazione degli operai di Mirafiori è stata nel complesso ben più possente che non al comizio di Benvenuto, due settimane fa.

In più c'erano gli operai delle altre fabbriche metalmeccaniche: quelli della Fiat Avio, che in questa settimana hanno spazzato quotidianamente con i cortei le officine scontrandosi con le continue provocazioni dei guardiani, quelli della Lancia che sono venuti loro questa volta fino ai cancelli della Fiat, quelli della Bertone, della Materferro, della Pininfarina, della Lingotto, della Carello e di decine di fabbriche piccole e grandi delle zone operaie di Torino.

Dietro il palco, oltre al cartello che metteva in guardia Trentin dai cedimenti alla trattativa, ce n'era un altro: «I licenziati in fabbrica con noi». Sul pilastro della cancellata centrale uno striscione riportava i nomi di tutti i compagni epurati dalla

Fiat durante queste lotte. La capacità di rispondere in modo duro e generale alla rappresaglia di Agnelli e di tutti i padroni metalmeccanici è vista dagli operai come il banco di prova fondamentale della propria forza, della propria organizzazione autonoma.

Ai cartelli facevano eco da tutti gli angoli del piazzale gli slogan operai, il suono ritmato dei tamburi. Ogni fabbrica, ogni corteo ha ormai la sua banda musicale esperta e consolidata. Questa volta c'erano in più del solito molte trombe costruite in fabbrica, con un tubo di plastica e il pezzo terminale dei clacson montati sulle Fiat: la 125 è quella che fa più rumore.

Dopo l'intervento di due delegati, uno dei quali ha ribadito la necessità di porre la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti alla firma del contratto, ha preso la parola Gavioli. E' stato un discorso che ha lasciato delusi tutti. Tutta la prima mezz'ora l'oratore l'ha dedicata alla demagogia da comizio, tante belle parole ma poca sostanza. Quando è arrivato al dunque, ha lasciato tutti con la bocca amara. Non ha più neppure nominato le 38 ore per i siderurgici, che sono diventate «rottura della barriera delle 40 ore, 39 ore», ha cercato di spiegare, nell'incredulità generale, che sette livelli sono meglio dei cinque previsti dalla piattaforma di Genova, che quello che conta sono gli intrecci.

Alla fine, costretto dalla massa degli operai ha dovuto parlare dei licenziamenti, ha detto: «problema», in mezzo a un boato generale di slogan e di proteste. Alla fine del comizio, alla richiesta di far parlare i compagni licenziati i sindacalisti hanno risposto staccando il microfono. Si sono riformati i cortei, ma non subito; c'è stato un attimo di attesa: la manifestazione, la giornata di lotta, il comizio, non potevano essere finiti lì. In fabbrica gli operai sono tornati con la rabbia di chi non ha trovato uno sbocco, un modo adeguato per esprimere la propria forza.

Dopo la manifestazione molti operai hanno continuato autonomamente la lotta prolungando lo sciopero sindacale. Alle Carrozzerie il montaggio della 127 ha scioperato per mezz'ora. Alle Presse i carrellisti al rientro in fabbrica hanno prolungato lo sciopero fino a fine turno, bloccando completamente il lavoro che dipende da loro per il rifornimento dei prezzi.

Al pomeriggio i carrellisti del secondo turno non hanno attaccato a lavorare per protesta contro tre crumiri del primo turno e contro il tentativo di Agnelli di ottenere ben trenta comandanti per domani.

Poi tutti gli operai sono usciti fuori, alla porta 5, dove Gavioli ha fatto un altro comizio, e sono rientrati in corteo dalle Carrozzerie.

Per oggi a Rivalta erano state indette tre ore di sciopero, a cui gli operai, finalmente liberati dalla gab-



TORINO - MARZO 1943: ALLA FIAT PRIMO SCIOPERO DI MASSA CONTRO IL FASCISMO CONTRO IL FASCISMO VINCE LA CLASSE OPERAIA

Il Comitato antifascista torinese chiama tutta la popolazione alla manifestazione di oggi. Alle ore 15 partiranno tre cortei da piazza Crispi, piazza Carducci, piazza Sabotino. I cortei confluiranno in piazza S. Carlo dove alle 17 prenderanno la parola, con la presidenza di Vittorio Negro, presidente dell'Anpi; Teresa Surdo, operaia, Vito D'Amico, che ha preso parte agli scioperi del marzo '43, Enzo Di Calogero,

operaio Fiat licenziato. Concluderà Guido Quazza, presidente del Circolo della Resistenza. Tutti i compagni di Lotta Continua si concentreranno nel corteo di piazza Crispi. (In seconda pagina ripubblichiamo un articolo del quindicinale Lotta Continua sugli scioperi operai del marzo '43 a Torino, che nella situazione di oggi riassumono tutto il loro significato).

NAPOLI

BLOCCO DELLE MERCI E BLOCCO STRADALE NELLA ZONA FLEGREA

NAPOLI, 9 marzo

Ieri sera la direzione dell'Italsider di Bagnoli ha provocato pesante: l'altiforno numero 5 è stato chiuso «per ragioni di salvaguardia degli impianti e per la sicurezza delle persone»: 235 operai sono a cassa integrazione. Tutti gli operai sanno che è una grossa bugia.

Da tre mesi la direzione tenta i ricatti con la storia debolissima di questo altiforno.

Gli operai ieri erano usciti e avevano fatto blocchi stradali: ad uno di questi blocchi c'è stata una provocazione: due operai della ditta Igron sono finiti all'ospedale investiti da un automobilista. A Pozzuoli i compagni della Olivetti avevano bloccato la statale per Roma: la Domiziana. Al rientro in fabbrica hanno riportato tutta la loro forza contro i crumiri e impiegati. Questa mattina verso le 5.30 il turno di notte dell'Italsider esce e blocca in due punti gli autocarri con le merci. Con l'entrata del turno centrale e del primo turno si fa un enorme blocco a piazza Bagnoli. Verso le 9 si rientra in fabbrica e in assemblea di reparto si decide la continuazione, e le forme di lotta. Alla Olivetti gli operai sono avvertiti da un volantino

di Lotta Continua, e su questa indicazione i delegati di base e gli operai fanno pressione sul consiglio di fabbrica per andare a Bagnoli. Era previsto un concentramento della Olivetti, della SOFER e della ICOM a piazza della Repubblica a Pozzuoli. Il consiglio di fabbrica della Olivetti decide di dare una risposta unita con gli operai dell'Italsider: a nulla servono le telefonate partite dai vertici sindacali che danno la falsa notizia che le 235 sospensioni sono rientrate!

Olivetti, SOFER e ICOM, sono più di 3.000 operai che da piazza della Repubblica decidono di andare a Bagnoli e siccome il treno non arriva, fanno a piedi più di quattro chilometri. Questo bellissimo corteo è forte, sicuro e combattivo. I vertici sindacali sotto all'Italsider «ringraziano per la solidarietà», ma dicono: «non era il caso di scomodare così tanti operai». Da fuori i cancelli gli operai di Pozzuoli chiamano i compagni della Italsider e delle ditte che incominciano ad uscire. Assemblee e capanni bellissimi sotto la fabbrica, discussioni accese e responsabili sulle decisioni da prendere tutti insieme: i pompieri vengono isolati e

Sindacati - Intersind: ultimo tango?

ROMA, 9 marzo

Al termine degli incontri di giovedì al ministero del Lavoro con i rappresentanti dell'Intersind, l'organizzazione dei padroni di stato, la segreteria della FLM ha emesso un comunicato nel quale si dichiara che i dati acquisiti al tavolo delle trattative consentirebbero di «entrare nella fase conclusiva della vertenza». Gli ultimi incontri avrebbero consentito «un confronto diretto delle posizioni sui punti relativi all'inquadramento unico e alla riduzione dell'orario di lavoro per i siderurgici». Per arrivare ad una «stretta» gli incontri sono proseguiti nella giornata di oggi e

riprenderanno lunedì prossimo.

La FLM «invita le organizzazioni provinciali a convocare i direttivi nella giornata di sabato per un approfondimento e una valutazione degli elementi emersi in questa fase del negoziato».

Quali sono le «risposte positive sui punti di dissenso» che apriranno la strada ad un rapido accordo? Si tratta sostanzialmente della proposta di inquadramento unico avanzata dal ministro Coppo. I sindacati ne hanno dato un giudizio positivo che hanno proposto alla discussione dei direttivi provinciali. Lo riportiamo qui di seguito integralmente.

La situazione al tavolo delle trattative: la proposta del ministro Coppo per l'inquadramento unico e la valutazione della FLM

«1) L'inquadramento unico secondo le proposte del ministro risulta così costruito:

NUMERO LIVELLI	Con. min. sal.
1) Manovale - OC2	105.000
2) OC1 - Impiegati 3B	111.000
3) OQ - Impiegati 3A	119.000
4) Parte OS, nuova Imp. 3 ^a alta, CS2	130.000
5) Parte OS, OSP, Imp. 2, CSI	144.000
6) Imp. 2 nuova alta	168.000
7) Imp. 1 ^a	190.000
8) Imp. 1 ^a super	200.000

Nei nuovi minimi salariali è compreso l'aumento di 16.000 lire eguali per tutti. Su questo tipo di inquadramento la delegazione FLM ha fatto le seguenti osservazioni:

a) è un importante risultato l'aver acquisito la rivalutazione dei livelli retributivi più bassi; il che comporta, in aggiunta all'aumento uguale per tutti, una rivalutazione del salario base per i manovali di 17.000 lire, per gli OC2 di 13.000 lire, per gli OC1 di 15.500 lire, per gli OQ di 19.000 lire;

b) è stato possibile ottenere questo risultato facendo passare i criteri di assorbimento sostenuti dal sindacato tendenti a ridurre da un lato l'incidenza dell'operazione di riparametrizzazione su quello che sarà il costo globale del contratto e dall'altro a realizzare un serio e consistente avvicinamento dei minimi tabellari ai salari di fatto nel quadro della linea

(Continua a pag. 4)

Il compagno Fiorentino Conti ha riottenuto la libertà

Il compagno Fiorentino Conti ha riottenuto la libertà. Fiorentino, come i compagni ricordano, è diventato militante comunista dopo anni di galera scontati per furto; uscito, si è coerentemente impegnato nell'azione di Lotta Continua.

Questa forma di «riabilitazione» non è delle più gradite per le autorità competenti: che hanno prima intensificato le misure di polizia contro Fiorentino — obbligandolo a presentarsi ogni giorno in questura e a stare in casa dal tramonto all'alba, una specie di ergastolo mascherato — e poi gli hanno arbitrariamente revocato la libertà, incarcerandolo di nuovo. Il ricorso di Fiorentino contro l'illegalità subita è stato ora accolto, il nostro compagno è tornato fuori, con la stessa serenità e coscienza con cui era tornato dentro, a continuare la stessa lotta. A lui, e a tutti i compagni e i proletari detenuti, va il nostro saluto.

NAPOLI

Contro il comizio del boia Almirante, che domenica parlerà in piazza Matteotti, la piazza dove la questura ha lanciato l'attacco omicida contro il corteo di studenti e operai del 21 febbraio, oggi sciopero in tutte le scuole di Napoli e manifestazione. Concentramento alle 9 in piazza Mancini.



LA DISFATTA DECISIVA DEL FASCISMO NELLE LOTTE OPERAIE

MARZO 1943 - RISCOSSA OPERAIA

Il più grande sciopero di massa in un paese nazifascista - 100.000 operai in Piemonte e Lombardia bloccano l'industria bellica - I trucchi del padrone e la repressione fascista - Gli operai vincono

Le condizioni della classe operaia nel 1943

Il 1943 era cominciato molto male per Mussolini e la sua banda. Tutte le illusioni su una guerra-lampo erano tramontate da un pezzo. Quelle di una guerra vittoriosa subirono un crollo decisivo proprio in quei mesi. Le sconfitte sul fronte africano, la vittoriosa resistenza dell'Armata Rossa in Russia rendevano la situazione militare nazifascista sempre più pesante. Il paese era ormai sull'orlo della frana politico-militare e gli operai sopportavano il peso maggiore di questa situazione. Il costo della vita era pressoché raddoppiato nei confronti del '40 mentre i salari erano rimasti bloccati. Senza contare che ormai la maggior parte dei generi alimentari potevano acquistarsi solo a borsa nera, con prezzi altissimi.

Le razioni base erano da fame: 150 grammi di pane al giorno, 100 grammi di carne alla settimana, 125 grammi di zucchero alla settimana, un uovo alla settimana. Tutto per neppure la metà delle razioni necessarie ad una persona normale per sopravvivere.

Ci sono alcune cifre sulle condizioni fisiche degli operai che sono veramente impressionanti: alla Fiat Grandi Motori ad esempio, la « pesatura » degli operai disposta dai gerarchi fascisti per dimostrare che gli operai non avevano niente da lamentarsi, dimostrò che numerosi operai nel corso dell'ultimo anno erano diminuiti da 10 fino a 15 kg, a causa della sottotalimentazione. E sulla pelle degli operai ingrassavano i padroni.

Le relazioni sui bilanci dei grandi monopoli, dalla SNIA Viscosa alla Banca d'Italia, attestavano vertiginosi aumenti degli utili, la Montecatini aveva aumentato il suo capitale del 666 per cento dal 1924 al 1942.

Erano i risultati di vent'anni di fascismo: fame per gli operai, profitti per i capitalisti. E su questo tra le masse si faceva sempre maggior chiarezza. Durante i sei mesi che precedettero i grandi scioperi del marzo 1943 ci furono numerose lotte parziali nelle piccole e grandi fabbriche: per reclamare migliori condizioni di lavoro e di salario, per l'aumento delle razioni alimentari, ecc. Lotte che tendevano sempre di più allo scontro diretto, senza mediazioni, con il fascismo e i padroni.

Il PCI, i « gruppetti » e la spontaneità operaia

La presa di coscienza della classe operaia aveva quindi come punto di riferimento immediato la tragicità delle proprie condizioni materiali. Scarsissimi e disomogenei i riferimenti organizzativi. Il PCI contava allora all'interno delle grandi fabbriche torinesi su pochi militanti: 80 su 21.000 operai alla Fiat Mirafiori, 30 alla Lancia, 72 all'Aeronautica, 60 alla Viberti. La riorganizzazione del partito era appena agli inizi. C'è da dire che gli operai comunisti erano quadri formidabili, filtrati attraverso l'esperienza di vent'anni di lotta clandestina, completamente autonomi e autosufficienti pur nell'assenza di centri dirigenti ufficiali.

Tuttavia in questa fase della lotta erano ancora troppo pochi e senza legami tra loro per potere avere un peso decisivo nell'organizzazione e nella conduzione dell'agitazione. Inoltre nella loro autonomia questi operai rivivevano in chiave strettamente personale le parole d'ordine ufficiali del PCI sulle alleanze interclassiste « estendibili sino ai fascisti onesti » in nome della « libertà nazionale », portando avanti, a livello di base, una politica di classe e per la classe.

L'assenza di un riferimento organizzativo preciso, favoriva la responsabilizzazione e la presa di coscienza autonoma di un numero sempre crescente di operai. Ci si improvvisava ciclostollatori, propagandisti, si diffondevano volantini scritti a mano ed in fretta. Di questo materiale di propaganda « spontaneo » se ne trovava moltissimo negli archivi della polizia fascista. E uno storico borghese, Vac-



carino, esaminandone alcuni non può fare a meno di affermare:

«...Le espressioni propagandistiche che promanano dalla base operaia, rivelano talora una psicologia di esclusivismo classista che è senza dubbio ancora più fedele espressione dell'immediato animo operaio che applicazione delle direttive di partito, connesse con la necessità di lotta vista ad ampio raggio ».

Sensibilmente vicini a questa « psicologia di esclusivismo classista » (che concretamente voleva dire no alle alleanze con la borghesia « ieri sfacciatamente assassina, oggi nascostamente vigliacca », voleva dire non condividere gli appelli che la stampa ufficiale del PCI rivolgeva ai fascisti, ecc.), erano gli operai e gli artigiani che a Torino avevano dato vita al gruppo di « Stella Rossa ».

Questo gruppo che nei primi mesi del '43 arrivò a contare su 800 iscritti, fu assorbito dal PCI un anno dopo. Ma la sua propaganda ebbe un grosso peso negli scioperi di marzo e lasciò nella classe operaia torinese una traccia duratura e sensibile di quella « psicologia di esclusivismo classista », che affiorò come caratteristica permanente in tutti i grandi scioperi operai del '43-'45.

Diverso il discorso per i Comunisti Internazionalisti, pure presenti anche se in misura ridottissima, tra gli operai torinesi e che pubblicavano un loro giornale, il « Prometeo ». Partendo dalla considerazione dell'uguale natura imperialistica degli eserciti tedeschi e anglo-americani, essi però traevano delle conclusioni operative decisamente opportuniste, invitando gli operai, prima a disertare gli scioperi perché gli facevano perdere del salario senza avvicinarli alla rivoluzione proletaria, poi, sempre con la stessa motivazione, addirittura all'astenersi dal prendere le armi contro i nazifascisti per non favorire nessuno degli opposti schieramenti borghesi.

Un'opportunità di sinistra per combattere l'opportunismo di destra. L'eterogeneità di queste posizioni e la ricchezza di problematica politica che esse investivano, la vivacità propagandistica, la progressiva presa di coscienza degli operai, rendevano ormai matura la situazione per sferrare un deciso attacco al fascismo. Era necessario trovare una rivendicazione che unificasse le lotte spontanee e parziali che si erano svolte negli ultimi mesi un po' dappertutto, che raccogliesse lo scontento generale in una parola d'ordine chiara e immediata.

Furono gli operai della Fiat-Mirafiori a lanciarla, insieme al metodo di lotta: sciopero interno a singhiozzo per il pagamento delle 192 ore mensili di premio e l'aumento dell'indennità del carovita.

Marzo 1943: le 10, l'ora della lotta

E da Mirafiori, trasmesso di bocca in bocca dagli operai, propagandato con volantini e giornali, lo sciopero si estese a tutto il Piemonte, poi a Milano, poi a tutta la Lombardia, sino alla vittoria.

Tutto cominciò il 5 marzo alle ore 10. Doveva suonare la sirena di prova allarme, il segnale scelto dagli operai per cominciare l'agitazione. La direzione Fiat, informata della cosa, bloccò la sirena. Trucco ridicolo e inu-

tile (alla RIV la direzione giunse sino al punto di bloccare tutti gli orologi della fabbrica alle 9 e 50!). Con o senza orologio gli operai sanno riconoscere l'ora giusta della lotta di classe. E le 10 del mattino per un mese intero furono per gli operai italiani l'ora della lotta. Gli operai bloccano i reparti, respingono a male parole i dirigenti Fiat subito accorsi. Dopo Mirafiori tutte le maggiori fabbriche di Torino entrano in sciopero. La Westinghouse, la Nebiolo, le Officine Savigliano, le Ferriere Piemontesi, le principali industrie belliche italiane. Le

donne proletarie sono in prima fila: portano l'agitazione dalle fabbriche alle piazze, strappano a viva forza dalle mani dei poliziotti i loro compagni di lavoro. Poi comincia la repressione fascista: autoblindo sfilano nelle vie principali. 164 operai vengono arrestati nelle loro case. Iniziano i tentativi di corruzione e di scissione sui luoghi di lavoro. Gli operai iscritti al Fascio ricevono l'ordine di vestire la camicia nera quando si recano in fabbrica. Ma le camicie nere sono scomparse. Perfino i militi fascisti, inviati a reprimere, qualche volta solidarizzano con gli operai.

I padroni promettono il pagamento delle 192 ore solo agli sfollati. Gli operai rispondono no: « le 192 ore le vogliamo per tutti! ».

Il 13 marzo l'agitazione si estende a tutti i centri industriali del Piemonte: stesse rivendicazioni, stessa ora. Alla Riv di Villar Perosa, Agnelli, il padrone promette 600 lire a testa per far terminare lo sciopero. Gli operai prendono i soldi ma proseguono nello sciopero chiedendo ora « la fine della guerra ». Le parole d'ordine si fanno ora sempre più politiche, si chiede la scarcerazione dei compagni arrestati.

Il 24 marzo tocca a Milano: sempre alle 10 del mattino si fermano la Pirelli, la Falk, la Ercole Marelli. Qui la repressione è più violenta e organizzata. Poliziotti e carabinieri entrano nelle fabbriche, usano i calci del moschetto, gli operai rispondono: i loro arnesi diventano le loro armi, le fabbriche le loro fortezze; « un filo assai sottile divide la mischia dalla ribellione armata ».

Dove i fascisti non riescono con la violenza ci provano con l'inganno. Portano in giro per le fabbriche mutilati e invalidi di guerra, nuovi strumenti patriottici di divisione. Neanche questo gli riesce. Anzi fornisce una prima occasione e operai e reduci di fraternizzare tra loro. Alla Caproni il 29 marzo un'operaia così saluta i mutilati: « Non aspettavamo voi, volaltri

siete dei disgraziati come noi. Sono padroni e i gerarchi fascisti che debbono venire, sono essi che accumulano alti profitti sul vostro sangue e sul nostro sudore! ». E finalmente, per la prima volta dopo vent'anni, di fronte all'urto della classe operaia il governo fascista è sconfitto. Il pericolo che lo sciopero, ormai dilagante in tutta la Lombardia, si estenda alle altre regioni costringe Mussolini alla resa. Il 25 aprile è costretto ad annunciare un aumento generale dei salari e degli stipendi.

100.000 operai in sciopero, decine di fabbriche bloccate, il cuore dell'industria bellica italiana scompagnata e disorganizzata sono le cifre di questa vittoria operaia. Le dimensioni della sconfitta fascista saranno misurate di lì a poco con il crollo del fascismo col colpo di stato del 25 luglio.

Conseguenze politiche

La borghesia italiana fu spaventata a morte. L'ampiezza e la violenza della lotta operaia suonò come un terribile campanello d'allarme. Mussolini, tragico fantoccio, ormai non serviva più: non faceva più paura agli operai. Si trattava di eliminarlo prima che si facesse il lavoro in prima persona, in modo che la caduta del fascismo lasciasse inalterata la struttura di classe dello Stato. E fu la « congiura di palazzo » monarchico-borghese del 25 luglio 1943. Ma dal marzo 1943 anche gli operai appresero la loro lezione: gli operai più combattivi si riconobbero tra loro nel corso della lotta formando quei nuclei di organizzazione operaia che saranno l'ossatura della resistenza operaia; le fabbriche e lo sciopero interno ebbero il loro collaudo come luogo di scontro e come forma di lotta più efficace e meno rischiosa contro le belve nazifasciste; le parole d'ordine lanciate si rivelarono immediatamente legate e alle esigenze materiali delle masse e alla lotta politica contro padroni e fascisti.

L'8 MARZO A GENOVA

2000 donne proletarie in corteo: "contro Andreotti ci siamo anche noi"

Si è svolta ieri pomeriggio a Genova la manifestazione regionale indetta dall'UDI. 2.000 compagne, per la maggior parte proletarie, hanno partecipato al corteo che è partito da piazza Caricamento.

Erano venute da La Spezia, da Savona, da Imperia, da paesi piccoli e grandi, dalle vallate dell'entroterra; donne, giovani, operaie, vecchie compagne arrivate in treno e coi pullman con numerosi bambini per partecipare a questa giornata di lotta. La data dell'8 marzo, è stata scelta per commemorare l'eccidio di 129 operaie di una fabbrica tessile di Chicago, fatte morire in un incendio dalla polizia, ed è stata per molti anni per le donne proletarie di tutto il mondo una scadenza di mobilitazione. Per celebrare questa data durante il fascismo le operaie, le contadine, le mondine, hanno sfidato la repressione più feroce. A Genova le partigiane, organizzate in squadre armate, nella notte del 7 marzo 1944 affissero manifesti fin sotto la caserma dei militi di Salò.

A partire dagli anni '50 i revisionisti hanno svuotato i contenuti di questa giornata di lotta nello stesso modo in cui hanno svuotato quelli del 1° maggio. La borghesia ha poi inventato la festa della mamma secondo i canoni più vietati dell'ideologia che si vuole imporre ai proletari. Ma quest'anno di fronte alla mobilitazione sempre più viva e organizzata che le donne proletarie stanno esprimendo in tutte le lotte, a partire dalle compagne della Fiat in prima fila nei cortei, l'UDI ha convocato manifestazione-

ni in numerose città. Un primo dato immediato: questa scadenza è stata usata dalle compagne nello stesso modo in cui gli operai, i proletari, hanno usato in questi mesi le scadenze che le organizzazioni sindacali e politiche hanno offerto: per portare in piazza in modo organizzato la forza del loro obiettivo sui prezzi, il salario, la casa, contro il governo di polizia. I contenuti blandamente riformisti proposti dall'UDI sono stati travolti dalla combattività e dalla chiarezza politica delle donne. In ogni momento del corteo, ad ogni passo, anche se in modo più frammentato e disorganizzato di quello dei cortei operai, gli slogan creati negli ultimi tempi sono stati gridati con convinzione. « Contro Andreotti ci siamo anche noi », « Lotta dura senza paura », « Siamo sempre più incalzate, vogliamo i prezzi ribassati », « No al fermo di polizia, Andreotti ti spazzeremo via » e tanti altri che chiedevano casa, scuola, asili, trasporti gratuiti, salario garantito, più soldi.

Le donne hanno partecipato a questa manifestazione con una combattività, una tensione e anche una gioia di trovarsi tutte insieme, che ha stupito loro stesse. I commenti più frequenti erano sorpresa nei confronti della partecipazione di massa che c'è stata. Particolarmente ogni donna è venuta col suo cartello: in un'era designata una donna borghese che aveva per collana ed orecchini delle salci-cie firmate Dior. La maggior parte dei cartelli riguardava i generi alimentari « cari come l'oro » e nume-

rose erano le tabelle che « facevano i conti » fra il salario operaio e i prezzi. Le parti più organizzate del corteo erano quelle dirette dalle com-

pagne operaie, fra cui quelle della Jutificio di La Spezia occupato contro la decisione della Montedison di chiuderlo.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Lire	
Un compagno del Manifesto - Roma	1.000	Un operaio della Genova - Pisa	5,00
Collettivo operai-studenti di Vimercate	12.000	Sede di Pisa	21,00
Assistenti di volo Alitalia - Roma	31.000	Nucleo Universitario Pisa	38,00
L.G. - Livorno	150	Sede di Piombino	70,00
Sede di Nuoro	4.700	Compagni e simpatizzanti di Pontedera	7,00
I compagni di Savona	27.000	Liceo sperimentale - Roma	10,00
Sede di Siena	10.000	Sede di Bergamo	98,50
Sede di Agrigento	30.000	Un insegnante - Bergamo	5,00
G.P. - Per la libertà di Vie-le e Marini - Porto Empedocle	2.000	Un compagno del PCI - Bergamo	2,00
Un compagno di Canicatti per il giornale	10.000	Due casalinghe - Bergamo	13,00
Istituto tecnica agraria 4 compagne - Firenze	4.000	Alcuni operai della SACE - Bergamo	6,50
A.M. - Firenze	2.000	L'amico FULL - Bergamo	50,00
T.L. - Firenze	10.000	Un compagno in cerca di lavoro - Bergamo	5,00
L.R. - Viareggio	200		
Lavoratori alberghieri di S. Martino di Castrozza	5.500		
Un compagno di 80 anni che non disarma - Pisa	1.500		
		Totale	482,00
		Totale precedente	2.357,65
		Totale complessivo	2.839,70

LA RISPOSTA DELLE MASSE E DELL'IRA AL REFERENDUM-TRUFFA

Panico del governo inglese per l'attacco dell'IRA a Londra

Distrutti da autobombe l'ufficio dell'esercito e il tribunale; danneggiati ministeri e giornali; ondata di attacchi della Resistenza nell'Irlanda del Nord

LONDRA, 9 marzo Una serie di esplosioni, di bombe disinnescate all'ultimo momento dagli artificieri, di falsi allarmi, iniziata alle 14,15 di ieri, ha gettato la capitale inglese nel caos più completo. Anche perché l'attacco dei guerriglieri Provisional ha coinciso con una delle più forti agitazioni operaie di questi tempi a Londra: lo sciopero totale delle ferrovie, della metropolitana, dei lavoratori del gas e di altre categorie.

L'operazione, di cui i Provisional hanno rivendicato la paternità, è la più clamorosa mai effettuata dall'IRA.

Per tutte le esplosioni è stato dato un abbondante preavviso, il che è anche il motivo per il quale alcune bombe hanno potuto essere neutralizzate prima di esplodere. E' dovuto soprattutto alla lentezza e all'inefficienza delle forze di polizia e militari londinesi nel reagire al preavviso e sgomberare le vie, che si sono avuti circa 150 feriti. Risulta infatti che i primi preavvisi non sono stati presi sul serio e che chi li ha ricevuti — ai giornali ed alla polizia — non vi ha fatto molto caso. Soltanto dopo la prima esplosione ci si è mossi.

La polizia ha arrestato nel pomeriggio 10 persone, 8 uomini e 2 donne, che si stavano imbarcando su aerei diretti a Belfast e Dublino. Poco più tardi un comunicato dell'IRA di Belfast affermava che l'operazione era stata coronata da successo, che 8 guerriglieri erano rientrati alla base e che altri 10 erano stati arrestati all'aeroporto di Londra. Ciò ha potuto avvenire, afferma il comunicato, perché lo sciopero dei trasporti ha sconvolto all'ultimo momento i piani di ritirata dei guerriglieri.

Mentre Londra veniva riempita dai boati delle esplosioni, oltre 50.000 tra soldati e poliziotti non riuscivano nell'Irlanda del Nord ad impedire che l'IRA organizzasse un'offensiva contro i centri economici, in coincidenza con il referendum-farsa sulla spartizione dell'isola.

Con il referendum, dall'esito scontato vista la maggioranza permanente protestante che gli inglesi si sono creati nell'Irlanda del Nord con la spartizione del 1922 e con la forzosa emigrazione dei cattolici, Londra intendeva dare una facciata democratica alla permanenza dell'Irlanda del Nord nel Regno Unito e così dare un ultimo contentino ai suoi vecchi complici del capitalismo protestante, destinati alla graduale emarginazione da parte dei nuovi complici della borghesia cattolica, nella prospettiva della riunificazione fra 10-15 anni. I votanti erano chiamati a rispondere alla seguente domanda: volete rimanere nel

Regno Unito oppure unirvi all'Irlanda del Sud (Eire)? Data la maggioranza dei protestanti del 66%, i cui privilegi economici sono legati alla permanenza nella Gran Bretagna, la maggioranza per Londra era ovvia. Di qui la astensione di tutta la popolazione cattolica.

Alla truffa del referendum le masse hanno risposto nei quartieri antipperialisti con una serie di assalti ai seggi elettorali, dove hanno bruciato centinaia di schede. Ne sono seguiti scontri prolungati con i soldati soprattutto a Derry e Belfast. L'IRA, dal canto suo, ha attaccato a fuoco molti seggi elettorali ed ha ucciso un soldato. Inoltre, infrangendo ancora una volta l'enorme apparato di sicurezza della repressione, è riuscita a far saltare per aria una quindicina di obiettivi economici imperialisti. Sei edifici, tra i quali un grande magazzino, sono stati distrutti a Belfast; altri cinque a Derry. Sparatorie sono in corso in tutto il paese. L'inganno pacifista e democraticistico non poteva fallire più miseramente.

A Londra la prima bomba — dopo che un'altra era stata disinnescata appena in tempo davanti a Scotland Yard — è esplosa nel centro governativo. E' rimasto completamente distrutto un obiettivo di alto significato militare e politico: l'ufficio centrale di reclutamento dell'esercito inglese. E gravemente danneggiate sono state anche le facciate e gli interni di tut-

ta una serie di ministeri e uffici governativi.

La seconda bomba ha demolito il tribunale dell'Old Bailey, in piena City, dove tanti militanti irlandesi si sono visti infliggere dai padroni coloniali, nei decenni, punizioni per la loro lotta per la libertà. Sono stati arrecati gravissimi danni a tutta Fleet Street, dove si trovano i giornali padronali britannici. Distrutta la sede dell'agenzia americana « Press Association », responsabile prima della campagna di calunnie internazionali ai danni del proletariato irlandese.

Altre bombe hanno danneggiato il parlamento e il tribunale centrale, o sono state disinnescate davanti alle sedi del partito conservatore e di quello laburista. In tutta Londra è stato proclamato l'allarme generale e la città presenta l'aspetto dello stato d'assedio. Le bombe, che sono tutte esplose nel centro dove abita e governa la borghesia inglese, hanno avuto un effetto traumatizzante. Il « Times » propone oggi al governo di adottare per l'Inghilterra i poteri speciali fascisti che la polizia ha nell'Irlanda del Nord. Si va anche estendendo la convinzione, espressa da un commentatore, che ormai la classe dirigente inglese non potrà risolvere il dramma della sua prima e ultima colonia se non accettando per interlocutori a pieno diritto le masse oppresse d'Irlanda e le sue organizzazioni politiche ed armate.

5 mandati di cattura per l'attentato all'oleodotto di Trieste

Sono 4 stranieri e un regista di sinistra romano - Una silenziosa e strana operazione

9 marzo

Con un comunicato emesso oggi, la questura di Trieste afferma di aver raccolto « elementi probatori di responsabilità a carico di alcune persone » in riferimento all'attentato che nella notte tra il 3 e il 4 agosto scorso sconvolse il terminal triestino dell'oleodotto transalpino, provocando l'esplosione di 4 grandi serbatoi e la distruzione di 210 mila tonnellate di petrolio greggio.

Le persone in causa che, non manca di far notare la questura, sono state individuate al termine di indagini « particolarmente laboriose e complesse » condotte in collaborazione con la polizia francese e l'Interpol, sono 5.

Eccone i nomi: Therese Lefebvre e Dominique Jurilli, entrambe francesi; Chabane Kadem, detto Christian e Mohamed Boudia, algerini, ed infine l'italiano Ludovico Codella, di 28 anni.

I mandati di cattura — informa ancora il comunicato — sono stati emessi il 25 febbraio, ed il giorno successivo è stato eseguito quello nei confronti di Vico Codella. Fin qui la questura di Trieste, che non aggiunge nulla circa la natura degli asseriti « elementi di responsabilità » se non una frase finale secondo cui « sono in corso ulteriori accertamenti... diretti a precisare la dinamica dell'attentato e le singole responsabilità degli autori del grave crimine ». Una frase, cioè che non suona certo a conferma delle dichiarate prove raggiunte a carico degli imputati. E' impossibile, allo stato delle cose, dare valutazioni circa le conclusioni della « brillante operazione » di polizia: quattro dei cinque imputati risultano infatti sconosciuti. Del quinto, Vico Codella, la questura romana ci indusse invece ad occuparci mesi fa, quando fu inopinatamente denunciato e processato quale « responsabile romano di Lotta Continua » per un volantino sgradito ai funzionari della politica. In quell'occasione precisammo che il compagno Codella non ha né ha mai avuto nulla a che vedere con la nostra organizzazione, e la cosa sembrò finire lì. Ora, con il recente arresto di Codella per la questione ben più grave dell'attentato all'oleodotto, anche quell'« inesplicabile » refuso della questura potrebbe assumere i contorni meno casuali e più consueti della provocazione poliziesca. Codella appartiene al Collettivo Romano Cinema Militante, e ha sviluppato il proprio impegno rivoluzionario sul piano culturale e artistico.

Si ignora in base a quali elementi gli inquirenti triestini abbiano deciso di implicarlo nell'attentato, ma è fin d'ora certo che la sua figura è la meccanica stessa dell'arresto, avvenuto al di fuori del consueto battere di grancassa della stampa padronale nonostante la clamorosità della notizia, mentre non contribuiscono a rendere convincente il tono di sicurezza con cui la questura annuncia prove a suo carico, induce a tenere gli occhi aperti nei confronti di questa inchiesta.

INTERROGAZIONE DEL PCI SULLE CIRCOLARI DEI COMANDI MILITARI

Questa che riproduciamo è una delle « presunte circolari emanate all'interno delle Forze armate » alle quali fu riferimento l'Unità di ieri nell'annuncio di un'interrogazione al ministro della Difesa in merito alle disposizioni — contenute in queste circolari — « relative alla prevenzione di presunte azioni provocatorie, sovvertitrici e terroristiche con-

tro le Forze armate stesse, se dette disposizioni corrispondono al vero e, in caso affermativo, da quali elementi di fatto trarrebbe origine ». L'interrogazione prosegue sottolineando che alcune disposizioni « sarebbero gravemente lesive dei diritti e della dignità dei militari (quali il controllo della loro posta e l'impedimento alla circolazione di materiali stampati) ».

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - II Reparto (SIOS) -

Prot. n. 1023/E/12 SM OOIOO Roma, 29 Luglio 1972

Allegati n. O G G E T T O: custodia delle armi e delle munizioni. OMISISS;iiii;

1. L'attività dei movimenti extraparlamentari di sinistra nei riguardi delle FF.AA. ha come obiettivo l'incitamento alla sovversione e la esecuzione di attentati dinamitardi, sabotaggi e furti di armi e di munizioni. 2. Per quanto riguarda l'ultimo argomento si richiama l'attenzione dei Comandi in indirizzo sulla necessità di sensibilizzare gli organi "I" e tutti i livelli, per ottenere la scrupolosa osservanza e la rigorosa applicazione delle norme che regolano la materia. A tale riguardo si ritiene opportuno citare i documenti di carattere permanente emanati da questo SM ed attualmente in vigore:

Libertà per Guido Viale

Pubblichiamo un ventiquattresimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Trento: Enrico PAISSAN (consigliere comunale del PCI - Trento); Cristina BRIDI, Luciano SCATTOLO (FGCI - Trento); Silvano LARGHER (segretario della sezione di Levis - Trento, operaio); Umberto SIMONCELLI (segretario provinciale FGCI, studente); Italo VARNER (consigliere comunale del PSI-Lavis, Trento); Matteo SPAGNOLI (coord. PDUP, Trento, insegnante); Giuseppe MATTEI, Sandro SCHMID (sindacalisti FLM); Livio DEL BUONO (segr. UIL); Giulio RIVA RIVOT (sindacalista UIL); Marco VANZO (segretario CISL-commercio); Bruno DORIGATTI (segr. grafici CGIL, Trento); Giuseppe STRINGARI (segr. sezione PSI di Nanno, operaio IRET); Adriana BONGIOVANNI (Dir. Metallmeccanici, studentessa); Luciano ANDREATTA (operaio Clevis); Aldo MOTTES (operaio IRET); Ranzo CATTAROLZI (operaio ISI); Bruna FONTANARI (FML); Giuseppe VIVIAN, Antonio DORIGNON, Claudio CIURLETTI (operai ISI); Giovanni BUSETTI (operaio « Clementi Tassullo »); Lino PILATI (operaio Coradini, Cles); Ferruccio ODORIZZI (operaio Clementi Tassullo); Giorgio JOB (operaio edile); Giuseppe BRESCIANI, Luigi BERTAMINI (operai « Pozzi »); Francesco FIORATO, Bruno VANIN, Gilberto DEFASSIS, Diego BRUNELLI, Giuseppe RASPADORI, Maurizio BAZZOLI, Fausto VALZOGHER (operai OMT); Augusta VECCHI (tessili); Alcide MICHELOTTI (sindacalista FIP); Claudio SCARFIA (sindacalista FIM); Federico SIEBZ (sindacalista Fiom, operaio Michelin); Giancarlo BRUSCHINI, Maurizio MALDOTTI (sindacalisti); Claudio MACCANI (impiegato); Giorgio SANTONI (operaio); Luciano CONCI (impiegato); Camillo MARDELLI (operaio); Maria PATTON, Luciana PATTON, Luciana DORIGATTI (operai); Carlo DEVIGLI (impiegato); Paolo POLI (disoccupato); Carla GRAZIOLO (operai); Renato MATTEDI (operaio); Ranzo MICHELOTTI (operaio R.A.S. - Nones); Giancarlo DALL'APICCOLA (operaio Clevis); Daniela CALLEGARI (disoccupata); Riccardo BRUGNARA (librotipista); Pina SANDONALI (pensionato); Graziano BERLOFFA (C.G.F. IRET); Loris LORENZINI, Claudio FRIZ, ZERA (operai); Massimo FATTORETTI, Ida MATTEI (casalinga); Anna CASAROTTO (operaia); Arrigo ROSSI (operaio « Beltrami »); Claudio BENEDETTI, Alessandro BERRAS (disegn. tec.); Giovanni MODENA, Giorgio GIRARDI, Rinaldo DELLA BETTA (operai); Germano SCARPEITA (sindacalista CGIL); Bruno GIUSTINI, Giancarlo PLEGGRI, Luigi VALERIANI, Edoardo PLOTTEGHER (operai); Umberto TONELLI, Sergio PRANDI (cartai); Claudio ROSSI (operaio); Renata ZANINI, Ida ZANONI, Giovanna CEOL, Rita CAMIN, Antonia DEGLI AGOSTINI, Gianfranco PIAZZA, Angela WEBER, Adriana TABARELLI, Giuliana RAOSS, Tiziana BOVATI, Vittoria LIBARDI, G.L. BERTUZZI, Annella RAVAGNI, Aurora DELL'OSTE (Ass. Soc.); Lauro PENASA (Infermiere); Ferdinando FEDRIZI (impiegato); Luigi FABBRI, Sandra FLOR, Cristina RICCI, Osvaldo PISONI, Ezio DELLA SAVIA; Giliola FERORELLI, Franco GUALAZZI, Sergio BALDO, Silvana CASETTI, Grazia NARDIN, Enzo POSTAL, Sergio BERNARDI, Giuseppe SITTONI, Federico SITTONI, Antonio FERRANTE (insegnanti); Maria Grazia LUTZEMBERGER, Lidia VISINTAINER, Cristina MATTEI, Gianni PINZANI, Lorenza DE POL, Giuseppe BILOTTA, Pino CASTIGLIONE, Giandomenico DI GENNARO, Salvatore SCALI, Vincenzo ZIZZO, Davide COSTA, Michelangelo CAVAZZANA, Edoardo NICOLUSSI, Corrado SQUARZON, Domenico GLAVE, Carlo NARDELLI, Fabiano CONDINI, Daniele BONATO, Sergio CASA, Alcide BERLOFFA, Vittorio GABRIELLI, Marina CAINELLI, Francesca SARTORI, Gaetano CUPPINI Mirrella DEL NEGRO, Pier Luigi ROTELLI, Giuseppe LORE, Rosita MARINI, Fiorinda BEORCHIA, Angela PILI, Umberto GULLI, Giorgio DALSASSO, Michele NARDELLI, Susanna LOMAGNO, Roberta DE TOGNI, Manuela ACLER, Francesca DE TOTTO, Andrea MOSCON, Fiorenza OSELE, Nevea LORENZATO, Giacomo RADOANI, Marcello DE LUCA (studenti); Anna DAMIANI (direttrice PRI, Trento).

Carlo DAL BO, Giuseppe FERRERI (studenti); Centro Comunista (m.l.) di Vittorio Veneto. Follina (TV): Centro di cultura popolare di Follina; Gruppo libertario « M. Bakunin »; Toni TITTON, Gilberto MATTIUIZ, Angelo DE TOFFOLI, Luciana FLORIANI, Toni SACCOL, Lizio BRANDALISE, Adriano POZZEBON, Giovanni PARENTE, Antonio DA BROI, Elio GASPERINI, Domenico CESCO, Angelo LUCCHETTA, Lino BRUNIERA, Ivano NICARETTA, Giancarlo ZIAGO (operai); Bruna BRANDALISE, Maria FAVERO (impiegata); Giovanni CORAZZA, Michele TREVISOLO (commerciante); Angelo GASPERINI, Ivan FURLAN, Arturo BOITAREL, Ranzo LORENZON, Betti BARADEL, Luciana BORGATO, Mario TILLOT, Regio MOZ, Carlo REBESCHINI, Rosita SCAPOL (studenti); Aldo PONTIGGIA (medico); Riccardo SCAPOL (perito chimico); Giambattista DA BROI (fotografo); Graziano LORENZON (perito elettronico); Tiziano CECCON (maestro d'arte); Anna Maria VITTORETTI (casalinga); Pierangelo GEMIN (fisico); Giuseppe STEFANI (cameriera); Giovanni TODERO (perito industriale); Giovanni CARNIEL (disegnatore); Pietro CAPRETTA (imbianchino); Dori FEDERIVA (commessa).

Conegliano: Anna MARIANI, M. Antonietta SALSICCIA, Maurizio ORONI, Silvio AMATI, Oddone SACCON, Anna Maria LORENZON, Donatella DONATI, Giuliano MARTUFI, Franco MIGNANI, Tiziana AURELI, Daniela AURELI (insegnanti); Maria Pia AMATI (casalinga); Massimo SILLUSTRI (operaio); Gianni SANNA (operaio Zoppas); Ferdinando FORNASIER (delegato Zoppas); Franco CONIO, Valerio TODERO, Dino NARDI, Claudio BISETTO, Gregorio GANNELLO, Franco ROSOLEN, Vittorio PAGOTTO, Amleto RAVEDONI, Andrea PERUCI, Ruggero SIMONETTI, Paolo ANTONIONI, Alberto SAMONCINI (studenti).

Milano: M.T. BAROFFIO e Claudio TAIT della segreteria nazionale della FILDA-CGIL (assicuratori), con 25 firme dei membri della segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL assicuratori e di membri del direttivo provinciale e delle SAS delle migliori compagnie di assicurazione di Milano; Francesco PELUSSELLI, responsabile FIM della zona Solari-Giambellino; F. UBOLDI, responsabile FIM della zona Solari-Giambellino; 36 firme di compagni del gruppo Bandiera Rossa Vigenzino e del Comitato Antimperialista Antifascista Romano-Vigenzino; PIRELLI BICOCCA (163 firme); PIRELLI GRATTACIELO (26 firme); MAGNETI MARELLI (125 firme); CGE ASGEN (56 firme); Studenti del Cattaneo (82 firme); Operai RIVA CALZONI (43 firme); Lavoratori SIEMENS (89 firme).

Roma: Beniamino GUIDETTI (docente universitario); Patrizia SCALA (studentessa); Manlio MAZZIOTTA, Rolando PROIETTI, Giuliano COSTANTINI, Marcello BUFACCHI, Alberto BREVIARIO, Aldo PASCUCCI, Mario CARUCCI, Carolina CARUCCI, Gianfranco MONTI, Luigi PETTOROSSO, Renato CANOTTI, Silvio MICHELINI, Pietro FERRADINI, Eugenio PITTOLI, Ernesto TUDINI (impiegati della Sip); Ada SPEDICATO, Franco MURDOLO, Franco FRATONI, Adriano TALONI, Pierfrancesco TALONI, Remo LUCIDI, M. Rosaria AGOSTINELLI, Gisella NUCCITELLI, Piero FEDERICO, Vincenzo DI TOMASSI, Carla SIMONCELLI NAPOLITANO, Maria SCHEITNO (dipendenti dello stabilimento cinematografico FONORETE); Alessandro PIOMBO (sindacalista FILS-CGIL); Lelio LUTTAZZI (artoregista); Luigi PERELLI, Paolo BOCCIO, Gianni DELZOTTO, Bardo SEEBER (montatori cinematografici).

Caserta: Dante BENEDEUCE (pensionato); Antonio DE ROSA (segr. prov. Fidat); BARLETTA (segr. FLM); Nicola ARGENZIANO (segretario FILLEA); Alberto LANDOLFI (operaio); Antonio PINTO (operaio Iannetti); FERNANDO (prof.); Ida ARBOLINO, Mara RIGLIO (impiegata); Antonia DE FAZIO, Angelo MENALDI, Felice TAGLIAFERRI, Romano TAGLIAFERRI, Raffaele DELLA ROSA, Linda SIGNORA, Rino GALLO, Eugenio PARISE, Franco VENTRIGLIA, Giovanni CONTE, Gianni PERROZZI, Pasquale ACIFICO, Giustino SANTORO, Ettore CAMPOFREDA, Gianni GALLO (universitari).

Campobello di Licata (Agrigento): Felice MAGRO, Calogero GUARNERI (cons. com. PCI); Salvatore GIAMMUSO, Croce GIAMMUSO, funz. del Genio Civile), Calogero LANNA (funzionario del comune), Gabriele GUARNERI, Giuseppe LA ROCCA (studenti); Calogero LETIZIA, Fausto VELLA (insegnanti); Mario VIVIRITO (professore, segretario della sezione PSI); Salvatore BONETTA; Filippo ASCIUTTO; Alfredo GUARNERI; Liliana LO LEGGIO; Vittorio LO LEGGIO; Salvatore SPITERI; Giovanni MIDDIONI; Giovanni INTORRE; Michele HAMEL; Salvatore D'ASARO.

Canicatti (Agrigento): Antonio SACCARO (segretario della Camera del Lavoro); Angelo BELLIA (segretario della sezione Togliatti del PCI); Antonio CAMMALLERI, Antonio CAICO, Giacinto CALDIERI, Vincenzo DI LUCIA, Giuseppe SORCE, Carmelo MONTANTO, Antonio CONTINO, Angelo PACI, Giovanni MELI, Luigi GIARDINA; Michelangelo SACCARO, Filippo PIAZZA, Diego LO GIUDICE, Calogero PETRALITO, Francesco LORETA (braccianti); Giuseppe CUTAIA, Antonio ALAIMO, Pietro SIMERI (pensionati); Vincenzo MILAZZO, Girolamo LONGO, Pietro CARUSOTTO, Giovanni GALIFI, Nicolò TORABENE (studenti); Giovanni FRISINO, Calogero PERCONTI, Giuseppe CAMMILLERI, Giuseppe CINO (braccianti), Salvatore BONIFACIO; Giuseppe IANNELLO (disoccupato); Enzo GRECO; Gaetano PALERMO; Salvatore FERRARO; Sebastiano GUAGENTI (operaio); Gioacchino BAGLIO (operaio); Carmelo GUARNERI (insegnante - PCI); Antonio GIARDINA (contadino - PCI); Renato PULLARA (FGCI); Ludovico INSALACO (FGCI di Delta); Vincenzo MONGITORE, Vincenzo GULINO, Antonio LO VERMI, Ezio FERRERI (studenti); Vincenzo LA MONACA (insegnante); Antonio CUPANI (insegnante).

Cecina: Leonardo PELUSI, Divo MANSANI, Ilio NENCINI, Remo TAMBURINI, Anzio FANTACCI, Patrizio GUAZZINI, Dino YANNI, Cesarino SALVADORI, Otello LANDI, Francesco FUSI, Franco BIAGI (operai); Marcello BELCARI, Giorgio ARGELASSI, Roberto CONTI, Giorgio FACHETTI, Giuliano CECCHI, Osvaldo GIORGI (impiegati); Gian Luca CEPPELLI, COLANTUOMO (disoccupati); Roberto SIEARS, Fabrizio MARCONTONI, Sergio COSTALLI (studenti); Enio TAFI, Franco D'AMBROSIO (insegnanti); Guerrino BERTO LI, Maria CAPPELLINI (liberi professionisti); Lucia PULA (casalinga); Giuseppe ROSSI, Vasco MAIOLINI (pensionati); Riccardo RICCIARDI (tutti appartenenti alla sezione del PSI di Cecina). Fra queste firme c'è il comitato direttivo di sezione. All'assemblea di tutti gli istituti è stata approvata all'unanimità la mozione per la scarcerazione di Guido Viale.

Ivrea: Il Collettivo Comunista dà la sua adesione all'appello per la scarcerazione di Guido Viale.

Milano: 46 firme illeggibili di compagni di Avanguardia Operaia del liceo Galvani.

37 firme illeggibili di proletari di Viale Ungheria.

Padova: 51 firme illeggibili di operai e studenti.

Teramo: 129 firme illeggibili raccolte dai compagni del coordinamento provinciale del PDUP.

Ivrea: Lino CONTA, Mengo DIENA, Oreste FERRARI (« PIN » comandante di Brigata Garibaldi); Diego MAERO, Amos MESSORI (« D'ARTAGNAN »); Gabriella NESI, Riccardo OTTINO, Diego PRELLA (« Folgore ») (tutti membri del Consiglio Federativo della Resistenza di Ivrea).

Sulmona: Antonio SCUDERI, Renzo BETTIOLO, Gilberto FRACASSO, Otello VIA-LI, Luciano GREATTI, Bruno CHIARONI, Carmelo SALONIA, Domenico MARCANGELI, Rosario MIRABELLA, Giovanni CASAMASSIMO, Diego MANAELLA, Giuseppe POPPA (detenuti del carcere penale di SULMONA).

Torino: Altre 6 firme per la libertà di Guido Viale e di tutti gli altri compagni arrestati: Guido, Mario, Antonio, Alberto, Pippo.

Bologna: Lunedì 5 marzo si è tenuta un'assemblea organizzata dal Collettivo Insegnanti e dal Collettivo Politico Giudiziario.

Durante il dibattito è stato trattato il problema della repressione giudiziaria. Alla fine dell'assemblea, molto numerosa, è stata approvata per acclamazione all'unanimità una mozione per la liberazione di Guido Viale.

LIVORNO COORDINAMENTO DI ZONA

Domenica 11 marzo alle ore 10 nella sede di via Tonci 30, coordinamento di zona delle sedi di Piombino, Cecina, Livorno, Pisa, Pontedera, Lucca, Massa, Carrara, Viareggio, Grosseto. O.d.g.: preparazione della nostra partecipazione al convegno operaio: 1) valutazione delle lotte contrattuali in questa zona e previsioni rispetto alla chiusura dei contratti; 2) organizzazione della scuola quadri a partire dalle esperienze già fatte. Le sedi che non lo hanno ricevuto, potranno ritirare il verbale della riunione del 4 marzo.

MILANO - IL PADRONE DI STATO DECISO A STRONCARE GLI SCIOPERI ARTICOLATI

MIGLIAIA DI SOSPENSIONI ALL'ALFA

Il C.d.F. decide di intensificare la lotta e chiede la riassunzione del compagno Calandra

Dalla fonderia la rappresaglia del padrone di stato all'Alfa Romeo si sta estendendo a macchia d'olio negli altri settori della fabbrica. Per tutta la settimana si sono susseguiti quotidianamente comunicati della direzione, che, come bollettini di guerra, decretavano la sospensione di interi reparti, la decurtazione della busta paga, per bloccare gli scioperi articolati che vengono programmati dagli operai in modo sempre più incisivo. L'attacco antischiopero dell'Alfa era cominciato martedì con la « serrata a scacchiera » disposta alla fonderia

e alla forgia, durante gli intervalli di tempo compresi fra due scioperi articolati. Era stato proprio quel giorno, quando gli operai erano andati in massa a protestare in direzione, che il capo del personale aveva colpito con un pugno il compagno operaio Calandra, che in seguito è stato licenziato. Da quel momento gli operai della fonderia erano scesi in sciopero per ottenere il pagamento delle ore di sospensione e per tre giorni le fonderie erano state interamente bloccate.

Ma a partire dalla lotta della fon-

deria il padrone ha esteso il suo attacco ad altri settori della fabbrica mettendo in sospensione numerosi reparti « a valle » sia ad Arese che al Portello. Al momento attuale sono sospesi gli operai del montaggio motori di Arese e Portello, gli operai dei « gruppi », dei trattamenti termici e praticamente tutto il montaggio. La direzione ha comunicato che da lunedì saranno sospesi 5 reparti dell'abbigliamento e 6 dell'assemblaggio.

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa che si è riunito per discutere la si-

tuazione ha approvato un comunicato molto duro contro l'attacco padronale che prefigura una regolamentazione del diritto di sciopero ed annuncia l'intenzione di mantenere il programma degli scioperi articolati nella forma più incisiva. Il Cdf dell'Alfa ha anche espresso la sua solidarietà con il delegato Cono Calandra, impegnandosi a riportarlo in fabbrica con ogni mezzo. Nella stessa riunione è stata approvata una mozione di sostegno con il compagno Umberto Terracini, incriminato per vilipendio.

Napoli - 3000 OPERAI DELLA ZONA INDUSTRIALE IN CORTEO ALLA VARTA OCCUPATA

NAPOLI, 9 marzo

Questa mattina si sono concentrati in piazza Mancini gli operai di tutta la zona industriale. Lo sciopero e la manifestazione di oggi erano stati proclamati in concomitanza con lo sciopero di 3 ore del gruppo Fiat, per appoggiare i compagni della Varta e contro la smobilizzazione della zona. Quella della Varta è una storia esemplare: la fabbrica, costruendo accu-

mulatori, con la venuta dell'Alfa Sud doveva essere potenziata. Invece il padrone tedesco, dopo aver ottenuto le commesse, l'ha chiusa e gli accumulatori li spedisce direttamente dalla Germania: altri 120 salari sono stati così sottratti al bilancio delle famiglie proletarie. L'attenzione di tutte le fabbriche si è subito raccolta intorno al problema della Varta, perché è un problema generale: il disegno politico che ci sta dietro è quello di

smantellare con le fabbriche anche la forza operaia enormemente cresciuta in tutti questi mesi di lotta. Per questo oggi lungo tutto il corteo, accanto agli slogan contro Andreotti, la Dc, la polizia, i fascisti, sono risonate di continuo le parole d'ordine per il ribasso dei prezzi, per la garanzia del salario e del posto di lavoro. Particolarmente combattivi, i compagni dell'Ignis e della Relé-Soleri, hanno più volte gridato « Almirante a Napoli non parlerà ». La manifestazione si è chiusa con un comizio davanti alla fabbrica occupata, durante il quale ha parlato un compagno della Varta, e un compagno studente che ha annunciato per domani uno sciopero generale e una manifestazione contro la venuta di Almirante, tra gli applausi di tutti gli operai.

L'AQUILA CORTEI INTERNI DURISSIMI ALLA SIEMENS

La decisione del padrone di non pagare le ore di lavoro fra uno sciopero e l'altro ha provocato una netta radicalizzazione della lotta operaia. I cortei interni, l'attacco agli impiegati crumiri, la durezza delle forme di lotta hanno riportato in fabbrica l'atmosfera di qualche mese fa, quando padroni e polizia risposero alla lotta dura e decisiva degli operai con più di sessanta denunce.

Ieri una grossa assemblea ha praticamente occupato uno dei tre stabilimenti della Siemens, poi sono partiti cortei interni che hanno spazzato tutta la fabbrica buttando fuori tavoli, scrivanie e impiegati crumiri, tutti gialli di paura, che hanno verificato materialmente quanto costa mettersi contro la classe operaia.

Milano - GLI OPERAI DEL GRUPPO PIRELLI SOTTO IL GRATTACIELO

MILANO, 9 marzo

Si è svolta oggi la manifestazione nazionale del gruppo Pirelli, decisa in seguito alla rottura delle trattative, di fronte alla volontà del padrone di togliere alcune conquiste operale realizzate nelle lotte degli anni passati. Muovendosi in corteo dalla Bicocca gli operai hanno raggiunto il « Pirellone » che era presidiato da grossi contingenti di polizia e carabinieri. Tra le

migliaia di operai, erano presenti, oltre a quelli della Bicocca e delle altre fabbriche Pirelli della zona milanese, anche grosse delegazioni, molto combattive, giunte da Settimo Torinese, Livorno, Napoli, Pizzichettone (Cremona) e da altre fabbriche. Al comizio tenuto sotto il grattacielo hanno parlato Grassi dell'esecutivo di fabbrica e Beretta della federazione nazionale chimici.

PROTESTA DEI DETENUTI DI SCIACCA

SCIACCA, 9 marzo

Quaranta dei settanta detenuti delle carceri giudiziarie di Sciacca (Agrigento), hanno protestato contro la lentezza della distribuzione della posta in arrivo e per chiedere di assistere alle trasmissioni televisive serali. Dopo il periodo di « aria » si sono rifiutati di rientrare nelle celle. Si sono prodigati a farli rientrare il capellano e il direttore del carcere, che hanno promesso una maggiore sveltezza del servizio di controllo della posta, mentre per quanto riguarda le trasmissioni televisive hanno detto che occorre un permesso delle autorità superiori.

MILANO - Circolo operai perquisito

Col pretesto della droga

MILANO, 9 marzo

La legge Gaspari-Gonella sulla droga non è ancora entrata in discussione in parlamento ma il clima repressivo da essa creato ha già cominciato a dare i suoi effetti. Queste le conclusioni che si possono trarre da un episodio avvenuto a Milano: l'altro ieri la sede di un Circolo operaio della zona Sempione, in via Caracciolo, dove abitualmente si riuniscono militanti operai della zona, è stato perquisito con un mandato firmato dal giudice Pasquini col pretesto della ricerca di stupefacenti. Il titolare dell'affitto del locale ha ricevuto un avviso giudiziario in base all'art. 6 della legge antidroga del 1954. Quando la polizia ha fatto irruzione nella sede erano in corso due riunioni: tutti i compagni sono stati schedati. Naturalmente della droga, nemmeno l'ombra.

rovita, il fermo di polizia, e dal canto di Bandiera Rossa. I compagni della DIMM di Fusina si distinguono più di tutti per la loro combattività. Il sindacalista Geromin della FIM ha dovuto tenere un comizio molto duro, dicendo che il movimento è in piedi, deciso a battere l'intransigenza padronale e governativa. Ha anche detto che i principi egualitari del '69 devono restare la linea del movimento e non venire sconsigliati dall'inquadramento unico.

Il corteo è poi ripartito verso la stazione e il cavalcavia, per ritornare alle fabbriche.

Marghera - 7000 METALMECCANICI NELLE STRADE DI MESTRE

MARGHERA, 9 marzo

Stamattina un corteo di settemila operai ha attraversato le vie di Mestre dalle nove a mezzogiorno con una breve sosta in piazza Ferretto per il comizio dei sindacalisti. La manifestazione ha raccolto gli operai di tutte le fabbriche metalmeccaniche di Marghera, di Venezia, inoltre la FLAG, la Laval ed altre fabbriche della provincia: è stato il più grosso corteo dei metalmeccanici a Marghera. Anche senza la presenza e l'apporto degli studenti, gli operai hanno fatto un corteo grosso e combattivo, dominato dagli slogan contro il governo, il ca-

lavoro, il fermo di polizia, e dal canto di Bandiera Rossa. I compagni della DIMM di Fusina si distinguono più di tutti per la loro combattività. Il sindacalista Geromin della FIM ha dovuto tenere un comizio molto duro, dicendo che il movimento è in piedi, deciso a battere l'intransigenza padronale e governativa. Ha anche detto che i principi egualitari del '69 devono restare la linea del movimento e non venire sconsigliati dall'inquadramento unico.

SETTIMO TORINESE

Processo per direttissima a due operai di Lotta Continua della Pirelli

Due avanguardie della Pirelli di Settimo torinese, i compagni Arturo Sodano e Mario Nicolosi di Lotta Continua, saranno processati il 15 marzo dalla seconda sezione del tribunale di Torino per diffamazione aggravata a mezzo stampa. Il processo è per direttissima, ma i fatti risalgono al dicembre del 1971, quando i militanti esterni della Pirelli distribuiscono un volantino contenente alcune frasi su un capo che sono state ritenute « irrisguardose ».

In questi giorni Pirelli sta conducendo un durissimo attacco al salario e all'occupazione chiedendo di fatto carta bianca per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro: vuole la « piena mobilità » cioè alzare il cottimo,

MESTRE - Gogna popolare per i fascisti al Foscari

MESTRE, 9 marzo

Ieri l'assemblea dell'istituto tecnico Massari aveva ribadito a grande maggioranza che i fascisti più o meno mascherati, non dovevano parlare. Oggi quattro di questi fascisti fra i quali Mauro Tenenti di Venezia, noto organizzatore di pestaggi e responsabile locale del Fronte della Gioventù, si sono presentati davanti alla scuola per provocare. Gli studenti hanno risposto prontamente: formato un corteo di quattrocento persone con i quattro fascisti in testa, li hanno portati in giro. Infine accompagnato il Tenenti in un'affollatissima assemblea, lo hanno processato pubblicamente

davanti agli studenti, ai professori, ai bidelli.

Il topo ha tentato poi di scappare estraendo la pistola.

CATANZARO

Domenica 11, alle ore 10, riunione della Commissione regionale scuola. Devono partecipare i compagni di: Castrovillari, Cosenza, Crotona e Reggio e devono portare le relazioni scritte sulla situazione delle lotte degli studenti nelle loro zone.

TELEFONI - SPIA

Un alto funzionario di PS in galera, molti altri a piede libero

L'arresto di Beneforti, ex capo della Criminalpol alta Italia, ed ex funzionario dell'ufficio affari riservati chiama causa gli ambienti del ministero di polizia

ROMA, 9 marzo

Walter Beneforti, l'ex commissario di P.S. arrestato nel quadro dell'inchiesta sullo spionaggio telefonico, nega tutto: lui con le intercettazioni non c'entra; le sue attività si sono sempre svolte all'insegna della legalità.

C'è da credergli: se per legalità Beneforti intende quella che deriva dall'osservanza delle disposizioni di ufficio, è del tutto attendibile che i suoi traffici di tele-spie fossero perfettamente legali. Il suo arresto e gli elementi a suo carico in questo senso parlano chiaro. Nonostante il suo silenzio, Beneforti fornisce la conferma che la polizia e non solo gli investigatori privati organizzava le intercettazioni telefoniche: Walter Beneforti, arrestato 2 giorni fa a Milano, è accusato di aver fatto spionaggio telefonico quando era a capo della Criminalpol milanese. Beneforti agiva come dirigente di polizia ma anche in proprio. Aveva infatti aperto due agenzie private d'investigazione. Faceva intercettazioni telefoniche, attraverso microfoni inseriti negli apparecchi, con inserimenti sulle linee e con installazioni di radiomicrofoni. d'ambiente, microfoni cioè capaci di captare quello che si dice in una stanza e di trasmetterlo a centinaia di metri di distanza.

Secondo le dichiarazioni di Bruno Mattioli, il tecnico che lavorava per lui, Beneforti ha spiato un po' tutti i pezzi grossi della politica e della finanza: da Merzagora a Girotti, da Monti a Valerio. Dall'altra parte saltano fuori i legami tra Beneforti e il ministero dell'interno, al quale egli

avrebbe fornito materiale per intercettazione e notizie utilizzabili anche in ricatti veri e propri. L'uso delle intercettazioni è arrivato ad essere così diffuso, come si sa, che se ben ormai che un telefono su tre nelle grandi città (un po' meno nei piccoli centri) sia controllato. Nell'inchiesta permangono ancora molti misteri fra i quali i nomi dei veri mandati delle operazioni di spionaggio e il ruolo sostenuto dai carabinieri.

Quello che è sicuro è che con Tom Ponzi (il « seugio » fascista di cui Beneforti è in questi giorni il centro dell'inchiesta) l'ex capo della Criminalpol appare poco disposto a fare da capro espiatorio in esclusiva e già minaccia tramite il suo avvocato di giocare carte che potrebbero risultare pericolose per molti.

Del resto, anche nelle rivelazioni di Ponzi e degli altri « tecnici » inquisiti dal pretore, tornano i nomi di funzionari collegati agli ambienti del ministero di polizia, come quello di Rolando Ricci, capo-gabinetto del capo della polizia e uomo di Restivo nominato da Mattioli come riferimento-chiave per il traffico di radio-spia. L'ufficio milanese di Beneforti è retto da un sottosegretario di polizia, retto da un sottosegretario di polizia, cui lo stesso Beneforti non è del tutto estraneo, quanto meno per aver prestato servizio nel '59, alle dipendenze di Tamburini, presso l'ufficio affari riservati di mansioni, a quanto pare, di addetto a non meglio identificati « servizi speciali ».

SINDACATI-INTERSIND: ULTIMO TANGO?

(Continuaz. da pag. 1)

egualitaria e di controllo sindacale sui livelli retributivi;

c) sugli intrecci: è valutato positivamente il compattamento tra OO e impiegati 3A, per i quali si conserva inalterata l'attuale declaratoria; — si ottiene anche un obiettivo fondamentale della piattaforma sull'inquadramento per quanto riguarda l'impatto di una parte consistente degli operai specializzati con la maggioranza degli impiegati di 2°;

— in questo contesto, mentre è da respingere una qualsiasi ipotesi che comporti una spaccatura sostanziale degli impiegati di 3A, può essere accettabile che nella declaratoria del 4) livello siano inseriti oltre ad una parte degli OS, e altre ai CS2 quella parte minima di impiegati di 3A che assolvono funzioni di coordinamento tipiche delle categorie speciali e altri impiegati (diplomati) che vengono collocati in questo livello transitoriamente per un tempo limitato con passaggio automatico al 5) livello;

— per quanto si riferisce agli OS da inserire al 5) livello deve essere mantenuto fermo l'obiettivo del 50 per cento, in quanto l'Intersind rimane ferma su percentuali inaccettabili ed il ministro non ha ancora formulato una sua proposta quantitativa;

— è invece da respingere l'ipotesi di spaccatura a metà degli impiegati di 2° in due livelli al di sotto della 1° categoria che determina peraltro un inquadramento unico su 8 livelli, contrariamente alla proposta sindacale su 7 livelli.

d) sulla mobilità

— è da considerare positivamente l'acquisizione di un automatismo generale dal 1) al 2) livello con un

periodo inferiore a 6 mesi per i lavoratori in produzione e di due anni per i manovali e gli OC2 non in produzione;

— rimane, invece, completamente aperta la battaglia per realizzare una garanzia di passaggio dal 2) al 3) livello; in questo ambito è stato proposto di estendere i criteri definiti in sede aziendale all'Alfa Romeo, alle lavorazioni di serie e di linea e di assumere per le altre lavorazioni i criteri di mobilità definiti negli accordi di inquadramento unico in atto presso le « genovesi » (ASGEN - CMI - ANM);

e) sulla contingenza non è stato raggiunto un accordo per una parificazione all'interno di ogni livello con l'allineamento sulla vecchia categoria più alta. Rimane da definire il problema, tenendo conto che esiste una disponibilità sindacale per graduire l'onere dei punti già maturati nell'arco del contratto.

2) Orario di lavoro

L'Intersind ha riconfermato la propria posizione nettamente negativa per quanto riguarda la richiesta di riduzione a 39 ore per tutta la siderurgia.

La FLM ha dal canto suo affermato che l'acquisizione di questo punto è condizionante per la soluzione del contratto, unitamente ad una soluzione per i turnisti (godimento effettivo delle feste infrasettimanali).

Il negoziato su tutti gli altri punti (ferie, anzianità, scatti, diritto allo studio, etc.) potrà essere affrontato non appena si sarà data soluzione ai punti controversi sull'inquadramento unico e sulla siderurgia.

Qual'è il significato di questa che, sotto molti aspetti, è una vera e propria « ipotesi di accordo »? E' indubbio che anche rispetto alla piatta-

IERI PIU' DI 10.000 DAVANTI MIRAFIORI

(Continuaz. da pag. 1)

Al termine del comizio il corteo si è riformato per tornare in fabbrica, deciso a prolungare lo sciopero. Dentro, nel frattempo, sono rimasti alcuni piccoli cortei per sorvegliare che non un operaio facesse il crumiro.

Gli operai del primo turno di Rivalta quando sono usciti hanno trovato i pullman bloccati per lo sciopero degli autisti della SAPAV. Allora hanno deciso di bloccare la strada provinciale che passa in mezzo allo stabilimento di Rivalta. Man mano che gli operai trovavano un mezzo per andare a casa, il blocco si assottigliava. Ma uno dei due cortei che si sono fermati dentro la fabbrica al secondo turno e che sono poi usciti per fare una manifestazione esterna fino a Orbassano, si è fermato anch'esso a bloccare la strada.

forma di Genova si tratta di un sostanziale arretramento, soprattutto sui punti, qualificanti, delle rivendicazioni salariali e della spinta egualitaria che sono al primo posto nella discussione e nella mobilitazione operaia. Vediamo perché:

1) gli aumenti salariali: già la richiesta di 18.000 lire uscita da Genova era sembrata largamente insufficiente agli operai. Ora, dopo i pesosi aumenti che hanno registrato prezzi, si parla di 16.000 lire. Non solo. I soldi che sarebbero dovuti venire dall'introduzione dell'inquadramento unico (il « denaro fresco » per equiparare i livelli) sono ridotti al minimo. In realtà, con gli assorbimenti (superminimi, cottimo, etc.) si è rivisa a ratificare una paga base che nella maggior parte delle fabbriche è già quella corrisposta;

2) i parametri: da questo inquadramento unico esce fuori mortificante la spinta egualitaria che ha caratterizzato le grandi lotte nelle fabbriche dal 1968. I parametri, infatti, sono stati avvicinati ai primi livelli dell'inquadramento, ma subiscono a partire dal quinto una netta divaricazione. Ecco i nuovi parametri, tra parentesi quelli vecchi: Manovale comune OC2, 100 (100); OC1 - Impiegati 3A, 105 (110); OO - Impiegati 3A, 115 (115); OS, 3A alta, CS2, 123 (127); OS, OSP, Imp. 2, CS1, 137 (132). Come si vede il rapporto tra operaio qualificato e OSP passa da 115-110 a 113-137. A un relativo appiattimento dei primi livelli corrisponde una netta separazione tra il quarto e il quinto;

3) mobilità tra i livelli: è senz'altro uno dei punti più gravi di questa ipotesi. Il passaggio automatico, che nella piattaforma di Genova, portava al livello dell'operaio qualificato, viene limitato al primo passaggio. Il passaggio al terzo livello (quello dell'operaio qualificato) si profila in un accordo che, sotto la forma di « composizione delle mansioni » e « professionalità », lascia all'arbitrio dei capi, alla loro verifica della disponibilità operaia alla subordinazione alla fatica, ogni decisione;

4) per l'orario di lavoro, come per tutta la parte normativa, le posizioni sono ancora distanti. L'Intersind, comunque, vuole impostare la trattativa a partire dal principio della « massima utilizzazione degli impianti ». Per parte loro, i sindacati che accettano sostanzialmente questo principio, hanno riproposto l'ora per la siderurgia « unitamente a una soluzione con i turnisti che consista nel godimento effettivo delle festività infrasettimanali. Non è improbabile che su questo punto Coppi farà valere l'intenzione del governo di arrivare ad una ristrutturazione complessiva delle festività infrasettimanali, per arrivare ad una soluzione che accenti sostanzialmente le richieste dell'Intersind.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.